

Bersani e Casini: "Dimissioni d'obbligo"

Documento comune Pd-Idv-Terzo polo. E Di Pietro: torna la compravendita di deputati

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Adesso le opposizioni si muovono insieme per infilarsi nella crisi profonda del centro-destra e nel caos istituzionale. Oggi Franceschini, Casini, Donadi cioè Di Pietro e Della Vedova ossia Fini presentano alla Camera un documento comune per invocare le dimissioni di Berlusconi. Con una motivazione secondo loro inoppugnabile: è impossibile che lo Stato restituisca il rendiconto consuntivo e l'assestamento di bilancio, non si può presentare un nuovo testo e dunque è necessario che il premier vada al Quirinale per rimettere il mandato. Il capogruppo del Pd ha lavorato al testo con gli altri colleghi di Idv, Fli e ~~Udc~~ ieri sera. L'obiettivo, vista la resistenza ad oltranza di Berlusconi, è arrivare davvero a un voto di fiducia per far sì che stavolta un nuovo 14 dicembre abbia l'esito sperato.

La minoranza è convinta di essere a un passo dalla caduta del governo. Il Pd festeggia e vuole dimostrare che c'è anche il suo zampino, non è solo il maldipante

Veltroni: "Visto? Se non si parla di voto anticipato, si fanno sgambetti tra loro tutti i giorni!"

cia dei frondisti ad aver scatenato la bufera finale: 98 per cento di presenze in aula per i democratici, trucchietto organizzato dal segretario d'aula Roberto Giachetti per nascondere un paio di deputati pd e farli riapparire al momento del voto decisivo. Insomma, ci siamo anche noi nel tramonto berlusconiano. Pier Luigi Bersani si complimenta con i parlamentari. «Bravi, bravissimi. Ora stiamo sul pezzo, facciamoli cuocere nel loro brodo», dice. Dimissioni è il coro di tutti. «Sono un obbligo», attacca il segretario del Pd. Per Casini non c'è un minuto da perdere: «Il premier avrebbe dovuto dimettersi ieri sera. Noi disponibili a un Berlusconi-bis? Non siamo su scherzi a parte». Walter Veltroni rivendica i meriti della sua linea: «Avete visto? Se non si alimenta la corsa alle elezioni anticipate gli sgambetti sono e saranno sempre in agguato». L'ex segretario si dice sicuro che l'iniziativa di Modem,

la sua componente, ha fatto da sponda a Scajola e Pisanu. Quando il governo di decantazione viene sostenuto con convinzione accelera l'uscita del Cavaliere da Palazzo Chigi.

Il Terzo polo (Udc, Fli, Api) non ha dubbi: serve un nuovo governo. L'Idv è più vicino alle urne che a un esecutivo di emergenza. Il Pd ha più idee non coincidenti.

Ma l'offensiva comune dimostra che la prima vittoria è buttare giù Berlusconi. Poi si vedrà. «Dovremmo andare tutti a casa per qualche giorno. E lasciare che la Divina Provvidenza lavori per noi. Sarebbe meglio», osserva il fatalista Beppe Fioroni. Ieri mattina in segreteria Matteo Orfini e Stefano Fassina si sono scagliati contro l'ipotesi che il Pd possa sostenere un governo con Scajola dentro e sulla linea della ~~Udc~~. Bersani li ha rassicurati: «Abbiamo le idee chiare. Per un nuovo governo c'è bisogno di discontinuità assoluta. Di personale e di politiche». Ma Fioroni dice che il piatto si prepara con quello che passa il convento: «Prima viene il problema dell'Italia. I dubbi servono solo ad andare alle elezioni anticipate. O peggio a tenere in piedi Berlusconi».

Ma questo dibattito appartiene al futuro. Ci sarà anche da discutere se la manifestazione convocata dal Pd per il 5 novembre avrà ancora un senso. Adesso che il traguardo è vicino le opposizioni vogliono imboccare unite la via d'uscita. Di Pietro però procede anche per la via giudiziaria. È pronto a corredare la sua denuncia sulla compravendita dei parlamentari con un nuovo allegato riferito ai movimenti degli ultimi giorni. «Torneremo in Procura per aggiornare l'esposto presentato dopo il 14 dicembre. Conosco i nomi di senatori e deputati avvicinati in questa fase». Stavolta, giura, «non vengono dall'Idv».

